

L'INCHIESTA SUGLI INCIDENTI DURANTE IL CORTEO PRO ASKATASUNA

La procura di Torino presenta ricorso: «I tre manifestanti tornino in cella»

I pm si oppongono alla decisione del gip, che ha disposto i domiciliari per uno e l'obbligo di firma per gli altri due. Nei prossimi giorni la decisione del Riesame

■ La Procura di Torino impugna le scarcerazioni e porta il caso davanti al Tribunale del riesame. È il nuovo capitolo giudiziario degli scontri del 31 gennaio, quando nel capoluogo piemontese, durante la manifestazione pro Askatasuna, un agente venne colpito con un martello e la città fu teatro di quella che gli atti definiscono una «guerriglia urbana».

I magistrati contestano la decisione del gip che, dopo l'udienza di convalida, non ha disposto la custodia cautelare in carcere per i tre antagonisti arrestati. Angelo Francesco Simionato, giovane grossetano ritenuto coinvolto nell'aggressione al poliziotto, è ai domiciliari; per Matteo Campaner e Pietro Desideri, indagati per altri episodi, è stato stabilito l'obbligo di firma quotidiano. L'arresto è stato convalidato, ma la misura più afflittiva è rimasta fuori dall'ordinanza.

Per Simionato una delle imputazioni iniziali - la rapina per la sottrazione del casco e di altri oggetti dell'agente durante il pestaggio - è decaduta. Restano le lesioni. La giudice ha riconosciuto un ruolo marginale del giovane nella vicenda, pur collocandolo nella dinamica degli scontri.

Nelle ordinanze firmate dalla gip Irene Giani, gli incidenti vengono descritti come un'azione «evidentemente preordinata e organizzata» da una

frangia dei partecipanti. E si fa riferimento anche alla «brutale aggressione» subita da una troupe della trasmissione Rai "FarWest" presente sul posto. Una sequenza di episodi che, secondo l'impostazione accusatoria, supera il perimetro del dissenso.

Il sindacato di polizia Sap accoglie con favore l'iniziativa della Procura. «Decisione importante», afferma il segretario generale Stefano Paoloni, aggiungendo che «altrimenti si rischia di far passare il messaggio che i professionisti del disordine e delle devastazioni, proprio come accaduto a Torino, possano agire impunemente. Aspettiamo l'esito del ricorso e auspichiamo mano ferma nella decisione».

Sulla stessa linea il Coisp. Domenico Pianese parla di un atto che «merita sostegno» e precisa: «Non invochiamo "manette facili" o automatismi repressivi, ma chiediamo di affermare un principio chiaro: per chi sceglie la violenza organizzata contro le forze dell'ordine le conseguenze devono essere adeguate alla gravità dei fatti. Quando durante una manifestazione si arriva all'aggressione di un poliziotto, non siamo più nell'ambito del dissenso ma in quello dell'attacco diretto allo Stato».

Parallelamente, interviene l'Ordine dei medici di Torino. Il riferimento è agli episodi avvenuti a margine degli scontri: persone «ferite o intossicate

dai lacrimogeni» che avrebbero rinunciato a recarsi in pronto soccorso «per il timore di essere identificate», e ingressi delle forze dell'ordine negli ospedali «con finalità di identificazione di persone ferite assistite sulle barelle». Nel comunicato ufficiale si legge: «Questo Ordine intende ribadire che il diritto alla salute è un diritto costituzionale, che deve essere garantito in ogni circostanza ad ogni persona. Il dovere degli ospedali pubblici e il ruolo dei medici è di curare. I poliziotti e i manifestanti. Il bianco e il nero. Il ricco e il povero. Chi beve e chi è astemio. Chi paga le tasse e chi le evade. Chi fa errori e chi non li fa. Quando lavoriamo non giudichiamo». E ancora: «Siamo medici: curiamo. Gli ospedali devono essere luoghi di cura, non di paura».

Ora la parola passa al Tribunale del riesame. La Procura chiede una rivalutazione delle misure cautelari. La difesa, verosimilmente, ribadirà la correttezza dell'impostazione già accolta dal gip. In mezzo l'incredulità per una città messa a ferro e fuoco con soli 3 indagati. Tutti gli altri dove sono?

SDM



Il poliziotto aggredito al corteo di Torino



Peso: 27%